



Una pagina
di storia



Una parabola durata
41 anni che ha reso
quest'uomo una leggenda
che ancora vive
nell'immaginario collettivo

46	COPPI
47	BARTALI
48	COPPI
49	COPPI
1950	BARTALI
51	BOETT

In alto a sinistra la copertina che gli dedicò La Domenica del Corriere. Nella foto sopra il monumento dedicato al grande ciclista al passo Pordoi. A destra: i vincitori del Giro d'Italia

L'indimenticabile Fausto Coppi morì nel gennaio di cinquantacinque anni fa a causa della malaria

Ancora vivo il ricordo del Campionissimo

► VITERBO

Era il 2 gennaio del '60 quando il più grande sportivo italiano, detto "L'Airone" volava alto in cielo, stroncato da una malattia all'epoca facilmente debellabile. Da garzone di bottega a campionissimo; da piccolo salumiere a mito del ciclismo. Una parabola durata 41 anni che ha reso quest'uomo una leggenda e che ancora vive nell'immaginario collettivo. Se l'intento supremo dell'essere umano è quello di raggiungere l'immortalità, allora, questo giovane piemontese - di sicuro - ha ottenuto di gran carriera l'ambita aspirazione. 55 anni sono trascorsi dalla sua scomparsa e ancora oggi le sue gesta restano indelebili nella mente di chi le ha vissute in prima persona e destano straordinaria curiosità tra le nuove generazioni. Il suo nome è Angelo Fausto Coppi; un vanto "italico" nel mondo, un talento unico, un orgoglio popolare, la storia vera del ciclismo mondiale. Nato nel piccolissimo borgo di Castellania in provincia di Alessandria, il 15 settembre 1919, figlio di Domenico Coppi e Angiolina Boveri, trascorre la sua adolescenza a Novi Ligure lavorando presso un salumificio locale. La sua vita cambia dopo l'illuminante incontro con l'esperto Biagio Cavanna, che lo avvicinerà al mondo del ciclismo.

Si appassiona, sin da giovane, a quello che diventerà - per il resto della sua esistenza - il suo grande e travolgente amore: la bicicletta. Nel 1937, a soli 16 anni, disputa la sua prima gara locale e tre anni dopo esordisce al Giro d'Italia. Inizialmente l'umile compito assegnatogli dai dirigenti è quello di appoggiare dalle retrovie il ben più noto Gino Bartali, ma ben presto le cose prenderanno una diversa direzione. Partito da semplice gregario, Fausto dimostra al mondo già dalle prime gare non solo di essere un vincente ma anche di avere la stoffa per salire nell'Olimpo dei più grandi della storia. In quello stesso giro, infatti, dapprima lascia indietro molti colleghi e a seguire, con un'innata quanto sorprendente fuga, si attesta prepotentemente come il migliore, vincendo la sua prima maglia rosa. E' l'inizio di un'inarre-



Sopra: la famosa fotografia del passaggio della borraccia tra "L'Airone" e Gino Bartali durante una tappa del Tour de France del 1952. Sotto: il campione in una delle sue memorabili fughe e in una gara in pista.



stabile ascesa. Si ripete vittorioso nel "giro nazionale" anche nelle edizioni del '47, '49, '52 e nel '53, ottenendo anche due secondi posti nel '46 e '55. Nel 1949 e 1952 conquista la "doppietta", aggiudicandosi anche il Tour de France, unico a compiere tale ardua impresa. Il suo palmarès non ha eguali e anche nelle competizioni mondiali di Lugano '53, Parigi '47 e Ordurup '49 dà il meglio di sé facendo conoscere l'eleganza delle sue pedalate in ogni angolo della terra. 5

volte campione del giro, 2 in quello d'oltralpe, 5 in Lombardia, 3 nella Milano-Sanremo e protagonista indiscusso di altri strepitosi successi che lo porteranno nella vetta degli immortali. E' da tutti universalmente considerato il ciclista per eccellenza, completo in ogni categoria; dalle piste alle competizioni su strada; dalle corse a tappe fino alle classiche giornalieri. Scaltore, velocista, combattente inesauroibile - e non solo sulle due ruote - è uomo generosissimo anche nella vita privata



e considerato all'unanimità una straordinaria persona. Storica la borraccia passata all'eterno antagonista "Ginettaccio", così come leggendaria la loro "sfida" che divide i tifosi del Belpaese sin dal dopoguerra. Tra le folgoranti vittorie con la Legnano e la Bianchi, che lo consacrano tra i migliori, c'è anche la turbolenta vita privata, gli amori e l'aspetto forse più doloroso dell'"uomo". C'è da scalare la montagna più alta, più dura e in assoluto più difficile. Ormai all'apice della sua

carriera, la gogna mediatica non stenta ad attaccarlo con violenza, dopo la sua coraggiosa ammissione di lasciare la moglie Bruna Ciampolini per unirsi all'ultima sua donna; Giulia Occhini, soprannominata la "Dama Bianca". Entrambi sposati (Giulia con il dottor Enrico Locatelli), suscitavano non poco scandalo agli occhi dell'opinione pubblica. Oggi nessuno avrebbe fatto caso a quella storia d'amore extra coniugale, ma all'epoca - in un'Italia profondamente clericale e bigotta -

la stampa e le istituzioni non esitarono a scagliarsi contro la celebre coppia.

Sia Fausto che Giulia vengono processati e condannati per adulterio e abbandono del tetto coniugale, rispettivamente a due e tre mesi di reclusione. Da quella sofferta relazione nacque un figlio, Angelo Fausto Coppi - detto Faustino - dato alla luce a Buenos Aires. Tra le grandi passioni dell'Airone spiccava la caccia; quest'ultima gli fu fatale. E' nella colonia francese Alto Volta, attuale Burkina Faso, infatti che Coppi contrae la Plasmodium falciparum (malaria), trascinandolo - prematuramente - alla morte. Era in quel posto oltre confini con Raphael Germaini e altri noti corridori francesi per godersi la sua grande passione. Sia lui che Germaini di lì a poco si ammalarono proprio durante la battuta di caccia e vennero fatti rientrare nelle loro nazioni. L'uno a Parigi, l'altro a Novi Ligure. Al francese viene subito diagnosticata la nota malattia mentre al povero italiano - nel frattempo trasferito d'urgenza il primo gennaio a Tortona - erroneamente confusa per grave influenza, benché i medici fossero stati avvisati da Parigi. Cortisone e antibiotici massicci vengono inutilmente somministrati nel corpo ormai fragilissimo di Coppi, anziché il chinino, l'unico vero rimedio per la sua salvezza.

A causa di questa inspiegabile carenza da parte dei medici Astaldi e Fieschi, il campionissimo smette di respirare la mattina del 2 gennaio 1960 alle ore 08:45. Anche se alcune pagine della sua breve vita lo hanno visto lottare contro tutto e tutti e soprattutto contro l'amaro destino di una morte evitabile, a noi piace ancora ricordarlo per le sue memorabili volate, per l'indimenticabile faccia a faccia televisivo con l'amico-antagonista Bartali e tramite le storiche parole del cronista Ferretti - alla terzultima tappa del giro del '49 (definita la più grande impresa nella storia del ciclismo) - più volte citate dai media ma sempre emotivamente toccanti: "Un uomo solo al comando, la sua maglia è bianco-celeste, il suo nome è Fausto Coppi".

Mirko Crocoli